

CAMMINARE INSIEME

CHI SONO PER VOI?

Domenica 23

**XXI Domenica
Per Annum**

Tempio Votivo

Sabato Ore 19,00

Domenica Ore:

8,30- 10,00 - 19,00

San Nicolò

Sabato Ore 18,30

Domenica Ore 11,15

Suore Bianche

Domenica Ore 17,00

Lunedì 24

San Bartolomeo

Martedì 25

Lectio Divina

Matteo 16,13-20

S. Bianche: 18,00

S.M. Elisab.: 19,15

Sabato 29

Martirio

S. Giovanni Battista

Domenica 30

**XXII Domenica
Per Annum**



Nel Vangelo di questa Domenica, Gesù giunge dalle parti di Cesarea di Filippo, una città che il figlio di Erode aveva costruito in onore di Tiberio Cesare, abitata in prevalenza da pagani, nei pressi sorgeva un tempio al dio Pan, colui che risponde a tutte le attese dei suoi devoti.

In questo contesto pagano, Gesù chiede ai discepoli cosa pensa la gente del Figlio dell'uomo, con chi lo identificano. Questo modo di indicare il Messia viene dal libro del profeta Daniele, dove il veggente vede uno simile a figlio di uomo venire sulle nubi del cielo. Dn.9,13

È il termine meno ambiguo per parlare del Messia, quello che meno si presta ad interpretazioni ideologiche o nazionaliste, per questo Gesù lo sceglie. La risposta che i discepoli danno manifesta come la gente non abbia colto la novità che è Gesù, riferendosi al Messia guardando al passato: Giovanni, Elia, Geremia e gli altri profeti. Un messia riconosciuto nel passato non impegna, non entra in relazione col presente, non inquieta e non disturba, si può gestire a partire da quello che noi diciamo di lui. Il Vangelo ci mette in guardia, anche Gesù può essere percepito come un personaggio del passato, allora ecco la seconda domanda, più diretta e precisa: “ Voi chi dite che io sia? Chi sono per voi? Che posto occupo nella vostra vita? ” La risposta di Simon Pietro è la risposta della Comunità Cristiana, che riconosce in Gesù il Messia, Figlio di Dio, il Vivente operante nella storia, l'Emanuele, il Dio con noi.

Pietro afferma a nome di tutta la Chiesa che Gesù è il Cristo, la risposta di Dio a tutte le nostre attese. Questa affermazione, così luminosa e impegnativa, non è frutto di quanto si è manifestato nell'umanità di Gesù e nemmeno dello sforzo di Simone per comprenderlo, ma è il segno di un'apertura del suo cuore all'azione del Padre, che sul Tabor invitava ad ascoltare il Figlio amato. È il Padre che ci attira a Gesù, è lui che ci chiede di fidarci del Figlio e di ascoltarlo, solo chi si lascia condurre da lui riconosce in Gesù il Messia e nel Crocifisso il Figlio di Dio. A questa solenne professione di fede, Gesù risponde con entusiasmo, vedendo in essa un solido presupposto per costruire la sua comunità su una roccia sicura.

Così Simone diventa Pietro, la sua umanità che si fida del Padre e si appoggia a Gesù, diventa solida e affidabile, luogo di appoggio per insegnare ad altri a fidarsi di Gesù e del suo Vangelo, divenendo così “pietre” per costruire la Chiesa di Gesù, l'assemblea convocata da lui, per offrire al Padre il sacrificio d'amore a lui gradito. Su questa comunità la morte non ha potere, perché il Vivente che il Padre ha posto come suo fondamento l'ha già vinta, le pietre che costruiscono su di lui la propria esistenza non verranno mai meno, costruiscono solidamente e rimarranno per sempre, la morte non può separarle da lui.

A Pietro vengono promesse le chiavi del Regno, cioè la possibilità di far entrare gli uomini nella relazione con Gesù e con il Padre, nella signoria del loro amore, promessa che Gesù estenderà a tutta la Chiesa (Mt18,18). Le chiavi del Regno sono la possibilità reale di legare gli uomini alla vita del Padre, rendendoli partecipi di una vera relazione filiale con lui, sciogliendoli dal legame con gli idoli e con il peccato, che distrugge la loro umanità e li conduce alla morte. Il potere delle chiavi significa che questa comunità, quando vive la fede in Gesù professata da Pietro, agisce in nome di Dio e Dio agisce in essa per la salvezza dell'uomo. Il Cielo e la Terra si ritrovano uniti nella vita della comunità dei credenti, Dio e l'uomo tornano a camminare insieme nel “giardino”, in una comunione ritrovata, viva e feconda, che porta i suoi frutti nella vita dell'uomo come in quella di Dio.

A questo punto Gesù impone ai discepoli il silenzio sulla sua identità messianica e annuncia per la prima volta la sua passione. Solo sulla croce, infatti, si manifesterà senza ambiguità il vero volto del Messia e la sua gloria, solo dalla croce scaturisce la fede che salva, nel Dio che è amore, gratuito, fedele e inesauribile, una fede salda come la roccia.

Don Paolo

Via Isola di Cerigo 2
30126 - Venezia Lido - Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com

LA SCELTA DEI POVERI

La pandemia ha messo allo scoperto la difficile situazione dei poveri e la grande ineguaglianza che regna nel mondo. E il virus, mentre non fa eccezioni tra le persone, ha trovato, nel suo cammino devastante, grandi disuguaglianze e discriminazioni. E le ha aumentate! La risposta alla pandemia è quindi duplice.

Da un lato, è indispensabile trovare la cura per un virus, che mette in ginocchio il mondo intero. Dall'altro, dobbiamo curare un grande virus, quello dell'ingiustizia sociale, della disuguaglianza di opportunità, della emarginazione e della mancanza di protezione dei più deboli. In questa doppia risposta di guarigione c'è una scelta che, secondo il Vangelo, non può mancare: l'opzione preferenziale per i poveri. E questa non è un'opzione politica; neppure un'opzione ideologica, un'opzione di partiti.

L'opzione preferenziale per i poveri è al centro del Vangelo. E il primo a farla è stato Gesù; Lui, essendo ricco, si è fatto povero per arricchire noi. Si è fatto uno di noi e per questo, al centro del Vangelo, al centro dell'annuncio di Gesù c'è questa opzione. Tutti siamo preoccupati per le conseguenze sociali della pandemia. Molti vogliono tornare alla normalità e riprendere le attività economiche. Certo, ma questa "normalità" non dovrebbe comprendere le ingiustizie sociali e il degrado dell'ambiente. La pandemia è una crisi e da una crisi non si esce uguali: o usciamo migliori o usciamo peggiori. Noi dovremmo uscire migliori, per migliorare le ingiustizie sociali e il degrado ambientale. Oggi abbiamo un'occasione per costruire qualcosa di diverso. Per esempio, possiamo far crescere un'economia di sviluppo integrale dei poveri e non di assistenzialismo. Con questo io non voglio condannare l'assistenza, le opere di assistenza sono importanti. Pensiamo al volontariato, che è una delle strutture più belle che ha la Chiesa italiana. Ma dobbiamo andare oltre e risolvere i problemi che ci spingono a fare assistenza. Un'economia che non ricorra a rimedi che in realtà avvelenano la società, come i rendimenti dissociati dalla creazione di posti di lavoro dignitosi. Questo tipo di profitti è dissociato dall'economia reale, quella che dovrebbe dare beneficio alla gente comune, e inoltre risulta a volte indifferente ai danni inflitti alla casa comune. L'opzione preferenziale per i poveri, questa esigenza etico-sociale che proviene dall'amore di Dio, ci dà l'impulso a pensare e disegnare un'economia dove le persone, e soprattutto i più poveri, siano al centro. E ci incoraggia anche a progettare la cura del virus privilegiando coloro che ne hanno più bisogno. Sarebbe triste se nel vaccino per il Covid-19 si desse la priorità ai più ricchi e non sia universale e per tutti. E che scandalo sarebbe se tutta l'assistenza economica che stiamo osservando si concentrasse a riscattare industrie che non contribuiscono all'inclusione degli esclusi, alla promozione degli ultimi, al bene comune o alla cura del creato... Se il virus dovesse nuovamente intensificarsi in un mondo ingiusto per i poveri e i più vulnerabili, dobbiamo cambiare questo mondo. Con l'esempio di Gesù, dobbiamo agire ora, per guarire le epidemie provocate da piccoli virus invisibili, e per guarire quelle provocate dalle grandi e visibili ingiustizie sociali. Propongo che ciò venga fatto a partire dall'amore di Dio, ponendo le periferie al centro e gli ultimi al primo posto. A partire da questo amore concreto, ancorato alla speranza e fondato nella fede, un mondo più sano sarà possibile.

Papa Francesco

CONVERSIONE PASTORALE II°

Tale conversione missionaria, che porta naturalmente anche a una riforma delle strutture, riguarda in modo particolare la parrocchia, comunità convocata intorno alla Mensa della Parola e dell'Eucaristia. La parrocchia possiede una lunga storia e ha avuto dagli inizi un ruolo fondamentale nella vita dei cristiani e nello sviluppo e nell'opera pastorale della Chiesa; già negli scritti di San Paolo se ne può intravedere la prima intuizione. Alcuni testi paolini, infatti, mostrano la costituzione di piccole comunità come chiese domestiche, identificate dall'Apostolo semplicemente con il termine "casa". In queste "case" si può scorgere il nascere delle prime "parrocchie". Sin dal suo sorgere, dunque, la parrocchia si pone come risposta a una esigenza pastorale precisa, portare il Vangelo vicino al Popolo attraverso l'annuncio della fede e la celebrazione dei sacramenti. La stessa etimologia del termine rende comprensibile il senso dell'istituzione: la parrocchia è una casa in mezzo alle case e risponde alla logica dell'Incarnazione di Gesù Cristo, vivo e operante nella comunità umana. Essa, quindi, visivamente rappresentata dall'edificio di culto, è segno della presenza permanente del Signore Risorto in mezzo al suo Popolo. La configurazione territoriale della parrocchia, tuttavia, è chiamata oggi a confrontarsi con una caratteristica peculiare del mondo contemporaneo, nel quale l'accresciuta mobilità e la cultura digitale hanno dilatato i confini dell'esistenza. Infatti, da una parte, la vita delle persone si identifica sempre meno con un contesto definito e immutabile, svolgendosi piuttosto in "un villaggio globale e plurale"; dall'altra, la cultura digitale ha modificato in maniera irreversibile la comprensione dello spazio, nonché il linguaggio e i comportamenti delle persone, specialmente quelle delle giovani generazioni. Inoltre, è facile ipotizzare che il costante sviluppo della tecnologia modificherà ulteriormente il modo di pensare e la comprensione che l'uomo avrà di sé e della vita sociale. La rapidità dei cambiamenti, l'avvicinarsi dei modelli culturali, la facilità degli spostamenti e la velocità della comunicazione stanno trasformando la percezione dello spazio e del tempo. La parrocchia, come comunità viva di credenti, è inserita in tale contesto, nel quale il legame con il territorio tende a essere sempre meno percepito, i luoghi di appartenenza divengono molteplici e le relazioni interpersonali rischiano di dissolversi nel mondo virtuale senza impegno né responsabilità verso il proprio contesto relazionale. Si avverte oggi che tali cambiamenti culturali e il mutato rapporto con il territorio stanno promuovendo nella Chiesa, grazie alla presenza dello Spirito Santo, un nuovo discernimento comunitario, «che consiste nel vedere la realtà con gli occhi di Dio, nell'ottica dell'unità e della comunione».

È dunque urgente coinvolgere l'intero Popolo di Dio nell'impegno di cogliere l'invito dello Spirito, per attuare processi di "ringiovanimento" del volto della Chiesa. (Continua)

S. GIOVANNI DECOLLATO

La celebrazione odierna, che nella Chiesa latina ha origini antiche, è legata alla dedicazione della chiesa costruita a Sebaste in Samaria, sul sepolcro del precursore di Cristo. Col nome di "Passio" la festa compare già alla data del 29 agosto, tale data corrisponderebbe al ritrovamento della testa di S. Giovanni Battista, trasportata nella chiesa di S. Silvestro a Campo Marzio, in Roma.

Ultimo dei profeti e primo annunciatore di Cristo, egli ha dato la sua vita per la sua missione, e per questo è venerato nella Chiesa come martire.

